Oltre il Rurale

Marialessandra Secchi
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
DAStU, Politecnico di Milano
marialessandra.secchi@polimi.it

Marco Voltini
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
DAStU, Politecnico di Milano
marco.voltini@polimi.it

Received: August 2021
Accepted: November 2021
© 2021 The Author(s)
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-13048
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords
small towns
villages
territory
design
geography

Since the word 'rural' embraces a widespread of meanings, it is useful to map its boundaries, that is, to consider the term in the light of those questions that require further clarifications for the comprehension of it. This general undertaking will be tackled by assuming the territorial section between the southern shore of Lake Garda and the river Po as a case study. The aim is to go beyond a phenomenological narrative supporting the opposition or, on the contrary, the assimilation between urban and rural territories. Rather, we propose a shift in the description of rural space that instates the territorial project at the centre, delving on a closer reading of the conflicts generated by recent transformations. Since territories, characterised by a strong presence of primary production, are today at the centre of relevant changes and rearrangements in space and society, the present paper wants to answer two questions: can we unhinge the generic galaxy of the 'rural' through more careful observation of the phenomena? Is it possible to use the project to explore territories that are still partly unknown while being so familiar?

Parafrasando Andrè Corboz, potremmo dire che il territorio *rurale* è oggi di moda (Corboz, 1983)[1] . Le ragioni di questo interesse, tuttavia, sono rese più vaghe anche da questioni di natura lessicale. Rurale è infatti una parola polisemica, non avulsa da una certa genericità di impiego, associata a un ventaglio di contesti storici, geografici e politici molto ampio[2].

Se vogliamo scardinare la vaghezza del termine, dovremo mapparne i confini semantici, ossia individuare quei momenti in cui si rende necessario affiancare al termine rurale ulteriori connotazioni per rispondere alle domande espresse dal territorio[3]. Per capire il rurale contemporaneo bisogna metterlo in crisi e questo è l'intento del presente testo.

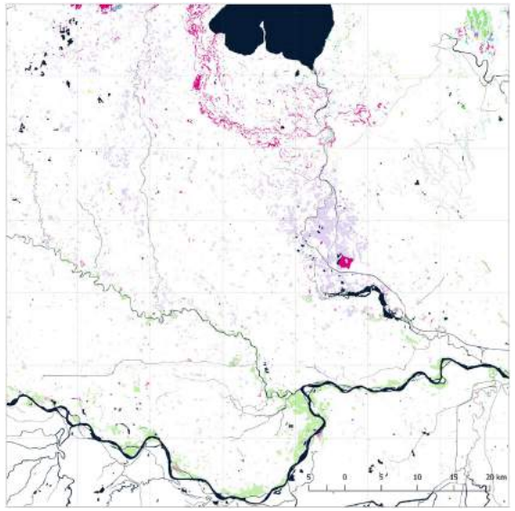
Come caso studio sarà assunta la sezione territoriale compresa tra la sponda meridionale del Lago di Garda e il fiume Po. Similmente ad altre porzioni della pianura padana, anche qui ritroviamo una ormai pervasiva diffusione di stili di vita urbani e forse 'metropolitani' su un territorio vasto costituito da paesi e piccoli centri e allo stesso tempo, la produzione primaria, occupando gran parte del territorio osservato, è un argomento irrinunciabile. Tuttavia, a differenza di altri contesti – si pensi per esempio alla città diffusa veneta –, la letteratura urbanistica dedicata all'interezza di questo territorio è ancora piuttosto scarsa. Ciononostante, il nostro caso studio presenta caratteri di specificità, capaci di offrire un arricchimento al dibattito sui territori rurali.

L'obiettivo è di andare oltre sia la semplice descrizione della fenomenologia delle trasformazioni in atto, sia le dichiarazioni per intenti programmatici proprie delle politiche generali di supporto all'agricoltura o ai territori che si trovano ai margini delle grandi aree metropolitane[4]. Si tratterà invece di descrivere una metodologia di racconto dello spazio che ha come orizzonte il progetto territoriale, ovvero la trasformazione specifica e iterativa del territorio, cioè per passi successivi e continua verifica dell'efficacia.

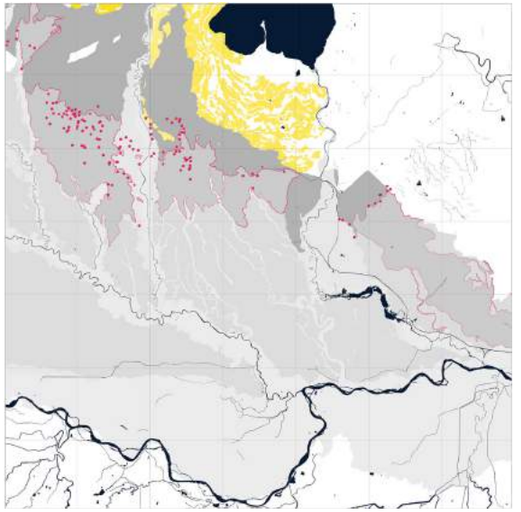
In altre parole, si cerca qui di capire attraverso un'osservazione minuta dei contesti fisici in cosa consiste oggi lo spazio rurale. E ancora: esiste nei territori europei sempre più metropolitani un territorio che possa dirsi rurale? Quali sono i termini che gli vengono affiancati o giustapposti? È possibile utilizzare il progetto come forma di esplorazione di oggetti disciplinari come "il territorio rurale" ancora in parte confusi?

Domande di per sé banali, ma di non facile risposta perché la forma fisica e simbolica del territorio rurale cambia nel tempo e nei differenti ambiti territoriali e dunque l'insieme delle informazioni contestuali che si dovrebbero conoscere per comprendere interamente i differenti discorsi sul rurale è vario e instabile.

Si tratterà quindi di prendere in prendere in considerazione quelle attitudini discorsive che sono volte a delineare una rappresentazione sintetica dell'oggetto studiato.



Le infrastrutture ecologiche: in lilla i boschi di latifoglie, in viola i prati stabili, in verde le aree golenali.
Fig. 1
Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia

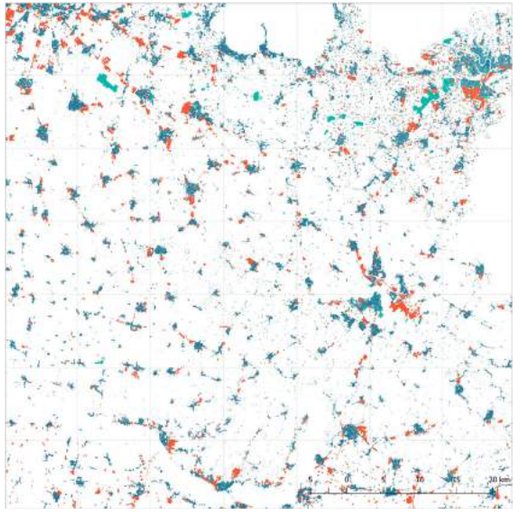


La geologia del suolo: in giallo i colli Morenici, in grigio scuro la pianura asciutta, in grigio chiaro la pianura irrigua. I punti indicano la posizione dei fontanili.
Fig. 2
Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia)

Osserveremo dunque come alcuni modi di intendere il territorio rurale, che si sono specificati nel corso del ventesimo secolo, restituiscano oggi solo in parte il senso comune di cosa sia il territorio rurale. Ne esamineremo tre in particolare ponendole a confronto con la fisionomia del nostro caso studio: il rurale come opposto all'urbano; il rurale come un addendo chiaramente definito di una sommatoria di caratteri insediativi che ha come risultato una nuova condizione definita da alcuni *rururbana*[5]; ed infine una ipotesi più sfumata che vede il rurale come spazio di differenze e conflitti ancora aperti. La discussione di questi tre differenti approcci alla descrizione del territorio rurale ci consentirà di aprire alcune prospettive per il progetto.

Rurale è ciò che non è città

Alle radici dell'urbanistica novecentesca, il diagramma di Howard dei tre magneti parte da una contrapposizione semplice: da un lato la città, ricca di opportunità lavorative, occasioni sociali, luoghi di svago, strade ben illuminate, palazzi sontuosi, ma anche affitti alti, fuliggine e bassifondi spaventosi; dall'altro la campagna, caratterizzata da bei panorami, boschi, parchi, aria fresca, rivoli d'acqua, affitti e costi del terreno molto basso (Stern, 2013), ma anche segnata da salari bassi, mancanza di attrattiva, condizioni sanitarie inadeguate (Howard, 1902). Com'è noto, il ragionamento di Howard non si limita a questa constatazione. A noi però qui interessa la premessa e cioè che la campagna sia definita (forse in via del tutto esclusiva) in opposizione alla città.



Costellazioni: un territorio di paesi e piccoli centri. La struttura delle aree urbanizzate nel territorio compreso tra le città di Brescia, Verona, Mantova e Cremona.
Fig. 3

Si tratta di un assunto dotato di una notevole inerzia. Lo ritroviamo infatti nella pianificazione svizzera degli anni '30 e in particolare nei testi e nelle relazioni di Armin Meili, come in buona parte dell'urbanistica 'anti-urbana' del Novecento (Salomon Calvin, 2005). Lo si può rintracciare nella definizione Urbanistica di Astengo secondo cui "l'urbanistica da un punto di vista estetico è legata ad una concezione della vita rurale, come contrapposta, almeno in certe civiltà, alla vita cittadina" (Astengo, 1966). Ma lo ritroviamo anche, più recentemente, nelle parole di Koolhaas per il quale *countryside* è un "*glaringly inadequate term for all the territory that is not urban, 50 times bigger than all our city combined*" (Koolhaas, 2020).

Tra i vari argomenti che possono essere oggi addotti a sostegno di questo punto di vista, tre meritano un'attenzione particolare: la differenza nelle scelte elettorali, la distribuzione delle attività lavorative, i costi dell'accesso alla casa. Tutti elementi che se a prima vista sembrano ancora marcare delle distanze nette, si rivelano ad una attenta analisi più complessi e variegati nell'articolare le differenze tra territori limitrofi.

Una prima evidenza dell'antitesi tra città e campagna è offerta dalle dinamiche elettorali degli ultimi anni. Le mappe di distribuzione del voto elaborate in occasione delle elezioni americane del 2016, di quelle turche del 2018 o di quelle regionali lombarde del 2018[6], hanno infatti evidenziato la dicotomia tra un rurale conservatore – e vincente – opposto agli ambienti più urbanizzati maggiormente inclini alle compagini progressiste.

Il voto "rurale" italiano, e più in particolare il voto in Lombardia, non ha sempre coinciso con questa giustapposizione, mostrando opposizioni più complesse. Durante le elezioni della Camera dei Deputati del 1948, infatti, si mostra più rilevante una contrapposizione tra una fascia pedemontana e montana più incline alla Democrazia Cristiana e tutto il bacino della pianura irrigua favorevole al Fronte Democratico Popolare[7]. Di certo questi orientamenti di voto hanno avuto molto a che vedere con i conflitti del ventennio fascista e con la breve ma drammatica stagione della Repubblica so-

Fenomenologia dell'industriale_2
Fig. 4a: le zone artigianali (Ceresara)
Fig. 4b: la company town (Gazoldo degli Ippoliti)
Fig. 4c: la strada mercato (Castiglione delle Stiviere)
Fig. 4d: il distretto industriale (Castel Goffredo)

1	2
4	3

interpretazioni più precise che consentano di cogliere all'interno di questo contesto sfumature e frizioni collocate su piani diversi rispetto alla opposizione città-campagna, piani che in passato hanno coinciso, ad esempio, con la linea dei fontanili[9].

Un secondo argomento a sostegno della distinzione tra città e campagna risiede nell'impulso attribuito al territorio da parte del settore secondario. Lo sviluppo industriale è storicamente associato al diffondersi di valori urbani: l'evoluzione del triangolo industriale Torino-Milano-Genova ha coinciso negli anni '60 con un crescente inurbamento di masse di lavoratori provenienti dal Sud e dalle campagne; lo sviluppo della Terza Italia (Bagnasco 1978; Bartolini, 2015) ha plasmato la configurazione della città diffusa veneta; l'avvento del quarto capitalismo ha accompagnato il saldarsi in un'unica conurbazione delle città di Milano, Bergamo e Brescia (Felice, 2015). Stando a queste considerazioni, dovremmo dunque registrare anche nel nostro caso, una sovrapposizione tra industrializzazione e urbanizzazione.

La situazione è però più complessa e variegata (Fig. 3). Osservando il territorio e la sua forma, ritroviamo infatti in piena pianura irrigua grandi aree industriali monoaziendali che hanno trasformato i paesi di appartenenza in una sorta di company town – è il caso di Gazoldo degli Ippoliti e della Marcegaglia –; piccole e grandi aree pluriaziendali: zone per insediamenti produttivi artigianali esito di una zonizzazione tardo-funzionalista, presenti anche in comuni estremamente piccoli; distretti industriali – si veda per esempio Castel Goffredo e l'industria della calza – cioè sistemi territoriali di piccole e medie imprese fortemente specializzate e integrate, orientate all'esportazione, prodotti da una dinamica storica e sociale di più lunga data; infine strade mercato lungo le quali si attestano una varietà di attività produttive e commerciali (Fig. 4).

È dunque difficile verificare la concomitanza tra espansione industriale e costruzione di un ambiente urbano nel nostro caso studio anche in ragione della giovane età dell'industrializzazione della provincia mantovana. La presenza di un panorama così diversificato è prova sia di una notevole vitalità economica del territorio preso in esame sia del fatto che l'agricoltura non è più da tempo l'attività economica dominante sebbene sia ancora la principale destinazione d'uso della maggior parte dei suoli. L'industrializzazione, in particolare quella slewwgata dal settore primario, ha avuto un importante impatto economico e sociale, ma non ha cambiato radicalmente la fisionomia del paesaggio.

Infine, le ragioni di un'antitesi tra il rurale e l'urbano possono essere riferite al costo di accesso alla casa considerando che, come sosteneva Howard, i costi della campagna dovrebbero essere nettamente inferiori a quelli della città[10]. Anche in questo caso, ci sono varie ragioni per circostanziare questo pregiudizio.

ciale. Ciononostante, è difficile non cogliere il dualismo geografico da cui sono storicamente dipesi due modi economici di abitare il territorio (Fig. 2): da un lato quello della pianura asciutta a nord della linea dei fontanili, dove si vive come Renzo Tramaglino, alternando cioè la gestione autonoma di un piccolo fondo agricolo con il lavoro in filanda (o in fabbrica) e avendo come fulcro della vita sociale il nucleo familiare; dall'altro quello della pianura irrigua, un terreno molto più fertile caratterizzato da appezzamenti più grandi e da meno proprietari, la cui lavorazione assorbe le energie di una folta massa di salariati agricoli per tutto il tempo dell'anno (Lanzani, 1991)[8].

Le dinamiche elettorali come chiave interpretativa dello spazio abitato non portano dunque a corroborare la prospettiva di Koolhaas, semmai la relativizzano. Oggi, le mappe di distribuzione del voto sono sicuramente spia dei valori condivisi, delle paure e delle ansie rispetto al presente e al futuro dei territori rurali in rapporto alle aree urbane egemoniche. Tuttavia, gli studi più recenti mostrano la necessità di

Acquanegra sul Chiese
Fig.5 (pagina a fronte)

Tessuti di case unifamiliari a confronto. A sinistra Castel Goffredo (fine anni '60), a destra Asola (anni 2000)
Fig. 6 (sopra)

Il divario tra provincia e città lo si può apprezzare sul prezzo di compravendita di immobili esistenti da ristrutturare. In tale contesto, l'effettiva distanza tra costi di acquisto e costi di ristrutturazione dà luogo a strategie di recupero edilizio che mostrano tratti alternativi di qualche interesse rispetto alle dinamiche dei centri maggiori, e che possiamo vedere all'opera in alcuni esempi rivelatori. Un primo esempio, è l'acquisito mediante asta pubblica di immobili, dismessi e fuori dal mercato per la loro dimensione che sono poi frazionati per darne in affitto le singole porzioni, mentre l'intero complesso è contemporaneamente trasformato in una centrale di produzione di energia fotovoltaica. Un'operazione che dimostra una certa vitalità, resa credibile dai bassi costi dell'operazione (Fig. 5). Un secondo esempio significativo riguarda gli investimenti dei nuovi abitanti, spesso provenienti da India o Pakistan, che hanno rilevato immobili superiori a 200 mq ristrutturandoli con un processo lento e incrementale. Il processo di recupero e valorizzazione è semplice: l'immobile da ri-

Se i valori immobiliari tra il centro delle aree metropolitane e le aree agricole appaiono ancora distanti possiamo tuttavia considerare come il costo di materiali e manodopera per lavori di ristrutturazione sia invece allineato. La differenza tra città e campagna in questo caso non è così evidente e considerando che nei paesi gli immobili a destinazione residenziale hanno in genere una metratura maggiore rispetto a quelli nelle aree urbane, si può presupporre che le spese per i lavori di ristrutturazione accorcino il gap.

Analogamente l'offerta di alloggi di edilizia pubblica o convenzionata non è confrontabile. Nei paesi della bassa bresciana, del mantovano o del cremonese, troviamo uno stock di edifici realizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici, oppure dall'Aler, o da amministrazioni comunali progressiste, ma sono tutti lasciti di stagioni passate che non incidono molto sul totale della disponibilità. La produzione edilizia è appannaggio di piccole e medie imprese private ed è mossa spesso da iniziative individuali.

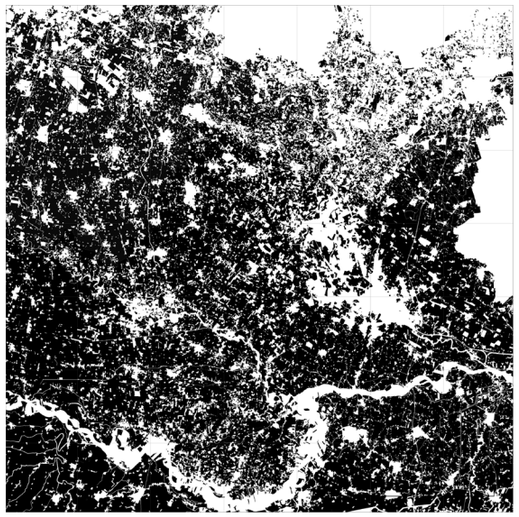
Mosio. In alto la vista delle case dalla strada. In mezzo i giardini prospicienti i campi. In basso vista a volo d'uccello
Fig. 7a, 7b, 7c
Fonte: Google Earth

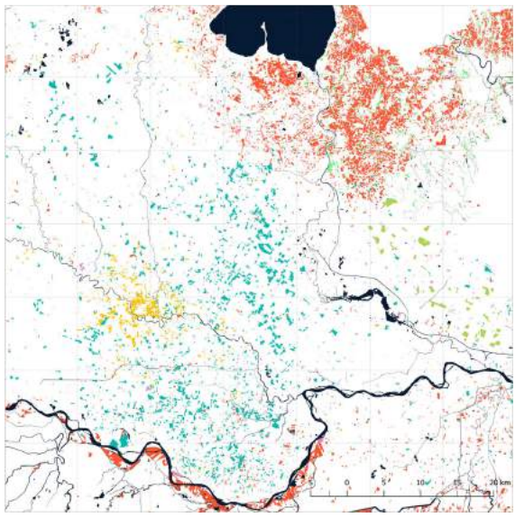
strutturare, è affittato in porzioni ridotte ai connazionali appena arrivati, con i soldi degli affitti si approntano alcune opere di ristrutturazione e quando l'immobile ha raggiunto una conformazione adeguata gli affittuari lasciano il posto a mogli e figli ancora residenti nei paesi di provenienza.
In entrambi i casi le differenze nei costi sono oggetto di una rimodulazione delle operazioni di acquisto e ristrutturazione che seguono logiche imprenditoriali differenti rispetto ai centri maggiori ma non necessariamente contrastanti.
Propensione di voto, distribuzione delle attività economiche e dei posti di lavoro e infine strategie di modificazioni del patrimonio edilizio e accesso alla casa mostrano che le differenze nelle abitudini e negli stili di vita dei singoli e le opportunità offerte dal territorio mantovano rispetto ai centri di maggiore concentrazione, Milano in primo luogo, sono chiaramente visibili. Tuttavia, le differenze non rimandano immediatamente e necessariamente ad una subalterna passività del territorio rurale rispetto alle iniziative dei centri maggiori e fanno intravedere piuttosto un quadro più complesso e sfumato, che potrebbe essere indagato meglio, prescindendo da una contrapposizione troppo polarizzata che veda riduttivamente nel territorio rurale un territorio non-urbano 'rimasto indietro' e meno attivo.

Rur-urbano: rurale e urbano si sommano
Giustapporre il rurale all'urbano è stato per una parte dell'urbanistica anche la premessa di un discorso differente che porta a sostenere o riconoscere opportunità nella fusione dei due termini. Ancora secondo Howard infatti:

> *town and country must be married and out of this joyous union will spring a new hope, a new life, a new civilization. It is the purpose of this work to show how a first step can be taken in this direction by the construction of the Town-country magnet* (Howard, 1902, p. 18).

Le parole di Howard sono enfatiche, sostengono un diagramma progettuale, quello della Garden City e lo promuovono come sintesi di tutti i vantaggi della città e della campagna. La fusione di urbano e rurale non è però semplicemente un artificio retorico ed è inerente a quello che i geografi francesi degli anni '70 definivano con il termine rururbanizzazione (Bauer, Roux, 1976; Bauer, 1993; Dézert et al., 1991), ossia la diffusione di un genere di vita urbano nonché di una qualità di vita urbana in spazi un tempo tipicamente rurali (Turco, 2007). Esaminiamo perciò ora il nostro caso studio alla luce dell'ipotesi rururbana, che ci appare da subito più congruente rispetto all'immagine della semplice opposizione benché, come vedremo, lasci diverse contraddizioni irrisolte.
Nel rururbano, la soddisfazione dei bisogni della vita contemporanea va cercata al di fuori dei confini comunali: la piscina nel paese vicino, la scuola a 7 km di distanza, l'ospedale a venti minuti di macchina. Nel nostro caso studio è indubbio che nonostante i disagi indotti dalla pandemia, il lago di Garda continui a esercitare una grande attrattiva per tutto ciò che concerne il *loisir*. Questa capacità di attrazione è dovuta alla presenza delle spiagge balneabili, degli acquapark, dei parchi divertimento, dei percorsi enogastronomici, e più in generale della densità di locali della vita serale.
Non serve però approdare al lago per scoprire stili di vita 'pubblica' urbana. Anche a ridosso del fiume Oglio, ritroviamo locali per il tempo libero o la vita notturna (pub, night club, discoteche, ristoranti) fuori dai paesi, in mezzo ai campi o lungo una strada provinciale. Tali attività a volte occupano edifici realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, mulini o loghini[11], ma molto più spesso le troviamo insediate in piccoli capannoni prefabbricati all'interno di aree artigianali, il cui unico segno distintivo è il totem esposto lungo la strada e il colore della facciata. Lo spazio pubblico è una strada carrabile e il parcheggio è l'unica mediazione tra questi capannoni e la pubblica via. Lontano dai colli morenici, il sodalizio tra agricoltura, enogastronomia e tempo libero è molto più labile e meno spettacolare.
Viste nell'insieme, queste attività che concentrano la vita sociale del territorio locale, possono sembrare granelli, parti di un pulvi-





Le superfici destinate alla coltura di seminativo semplice (a sinistra). Le altre colture; in rosso i frutteti e gli oliveti, in azzurro le colture orticole, in giallo i vivai (a destra)

Fig. 8a, 8b

Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia

scolo a bassa concentrazione, caratterizzato tuttavia da un serrato turnover: dopo due anni il discopub diventa una rivendita di auto, poi un circolo Arci, poi un minimarket e così via[12]. Simili spazi concorrono a ingenerare uno stile di vita più urbano, ma sono anche punti di riferimento volatili, luoghi instabili, negli usi e nelle forme[13].

Interpretare questi contesti come intersezione tra città e campagna, è dunque un'ipotesi più convincente a patto che si consideri il rururbano non una condizione stabile, ma uno stato delle cose in continuo divenire. Allo stesso tempo parlare di rururbano significa cioè esaminare i fenomeni di trasformazione nella loro complessità, mettendo a confronto oggetti dotati di diversi gradi di inerzia e allontanando ogni immagine evoluzionistica che lega il rururbano ad una sintesi più o meno felice di una precedente opposizione – come nell'ipotesi del meglio dei due mondi di Howard. Da questo punto di vista una lettura più accurata dei modi d'uso, delle abitudini di spostamento e delle pratiche collettive nei territori rururbani è oggi necessaria[14].

Ciononostante, seppur potenzialmente più proficua, anche l'ipotesi rururbana conserva alcune criticità riconducibili alla genericità del termine. Consideriamo a questo scopo le difficoltà che presenta la lettura della evoluzione del tipo edilizio della casa unifamiliare su lotto e dei modelli insediativi che le sono legati.

La forma dell'acqua: per una reinterpretazione territoriale del canale Virgilio

Fig. 9 (alle pagg. seguenti)

Francesco Stanziola, Miriam Tomaselli, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

L'introduzione sul territorio di nuove tipologie edilizie è uno dei fattori rilevanti del passaggio dal mondo contadino al rurale contemporaneo. Oltre ai piccoli capannoni prefabbricati, le espansioni residenziali realizzate nella seconda metà del ventesimo secolo hanno rivelato l'emergere di nuovi stili di vita. In prossimità del lago di Garda queste espansioni sono tali da aver ormai saldato in un continuum quasi ininterrotto i comuni di Desenzano, Sirmione e Peschiera. Sono però tessuti densi fatti di blocchi d'appartamenti, oltreché di case unifamiliari. Il fatto che alcuni blocchi siano accorpati in *residences* è il sintomo di una preoccupante, ma non ancora cronica stagionalità dello spazio urbano.

A sud dei colli morenici, le espansioni residenziali novecentesche restano invece appannaggio quasi esclusivo della casa unifamiliare su lotto, benché le differenze tra i tessuti residenziali di epoche diverse siano notevoli. Le espansioni realizzate tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80 sono più dense: sia le case unifamiliari che i lotti hanno una minore estensione e la sezione della strada è estremamente ridotta. Le stanze della casa sono in genere tutte al primo piano, mentre il piano terra, sia esso fuori terra o nascosto dietro un riporto di terreno, è destinato ad ambienti di servizio, secondo una logica che appare riprodurre schemi di derivazione rurale. Al contrario nelle espansioni residenziali costruite dopo gli anni '90 del secolo scorso troviamo immobili più distanziati e una sezione stradale è più larga. Le strade sono tutte a doppio senso di marcia in genere affiancate da una fila di parcheggi, mentre gli immobili presentano una configurazione tipologica più semplice con una zona giorno al piano terra, a contatto con un ipotetico giardino, ma più spesso affiancata al garage. Una notevole attenzione per gli aspetti tecnologici e impiantistici è spesso rilevabile. Lo spazio urbano dei tessuti *pavillonaire* più vecchi, pur realizzato in estrema economia, immediatamente a ridosso dei piccoli centri, appare più confortevole poiché la conflittualità tra auto e pedone è ridotta e gli oggetti architettonici sono tra loro talmente vicini che le piantumazioni private (spesso magnolie), disegnano la prospettiva pubblica e creano una sequenza di luci e ombre (Fig. 6). Al contrario, lo spazio pubblico delle più recenti espansioni è sciatto e ottuso. L'immaginario della vita in campagna è tradito da una tipologia edilizia che ha perso il contatto con le tecniche costruttive e con gli schemi planimetrici della casa rurale ed è fortemente condizionata dal sistematico sovradimensionamento degli di spazi di servizio – strade, marciapiedi, parcheggi pertinenziali.

Nel rururbano, dunque, non si abita ovunque nello stesso modo. Le espansioni residenziali di case unifamiliari su lotto non sono tutte uguali, ma i pattern insediativi non sembrano differenziarsi tanto per la loro maggiore o minore appartenenza ad un contesto rurale. I nuovi quartieri si trovano nella stessa posizione di margine dei piccoli centri rispetto ai quartieri degli anni 60, ciò che li differenzia è piuttosto l'adeguamento nel tempo della capacità di spesa, dei regolamenti edilizi, delle prescrizioni urbanistiche ed infine delle caratterizzazioni tecnologiche che staccano visibilmente questi nuovi prodotti edilizi dal loro contesto rurale. Di per sé il rururbano come categoria descrittiva ci dice poco delle qualità spaziali dei quartieri residenziali. Più pregnante sembra la lettura dell'evoluzione casa unifamiliare nei differenti contesti territoriali[15].

Infine, una contraddizione forse insita nell'ipotesi del rururbano come di semplice somma di caratteri urbani e rurali risiede nelle difficoltà di raccogliere le potenzialità insite nel riutilizzo non nostalgico e non solo a scopo turistico, degli insediamenti rurali ereditati dal passato. Nel rururbano infatti il paesaggio rurale, sebbene non definito come semplice negazione dell'urbano, resta spesso un'immagine gene-

rica e poco articolata e legata alla sola permanenza della produzione agricola.
Consideriamo invece l'esempio di Mosio, una frazione di Acquanegra sul Chiese, antico villaggio di pescatori di fiume lasciato pressoché inalterato dalle espansioni novecentesche (Fig. 7). L'impianto originario è lineare, basato su una sola fila di case che corrono parallele al fiume Oglio disposte su lotti perpendicolari al fiume. Gli accessi alle case avvengono sia da sud, cioè dalla capezzagna che conduce verso l'argine maestro, sia dalla strada a nord. Ciascun lotto presenta una sequenza di quattro spazi: a nord sta il corpo di fabbrica principale che contiene le stanze della casa. Subito dopo a sud incontriamo un cortile tenuto separato da quello dei vicini da alti muri. Segue un piccolo volume di deposito o cantina e infine uno spazio a verde rivolto ai campi. Se osserviamo questa sequenza in sezione possiamo notare

Between the voids: lo spazio interpoderale come ambito privilegiato per strutturare un nuovo sistema di accessi al Laghetto del Frassino

Fig. 10
Francesca Desantis, Letizia Maestri, Isaac Young, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

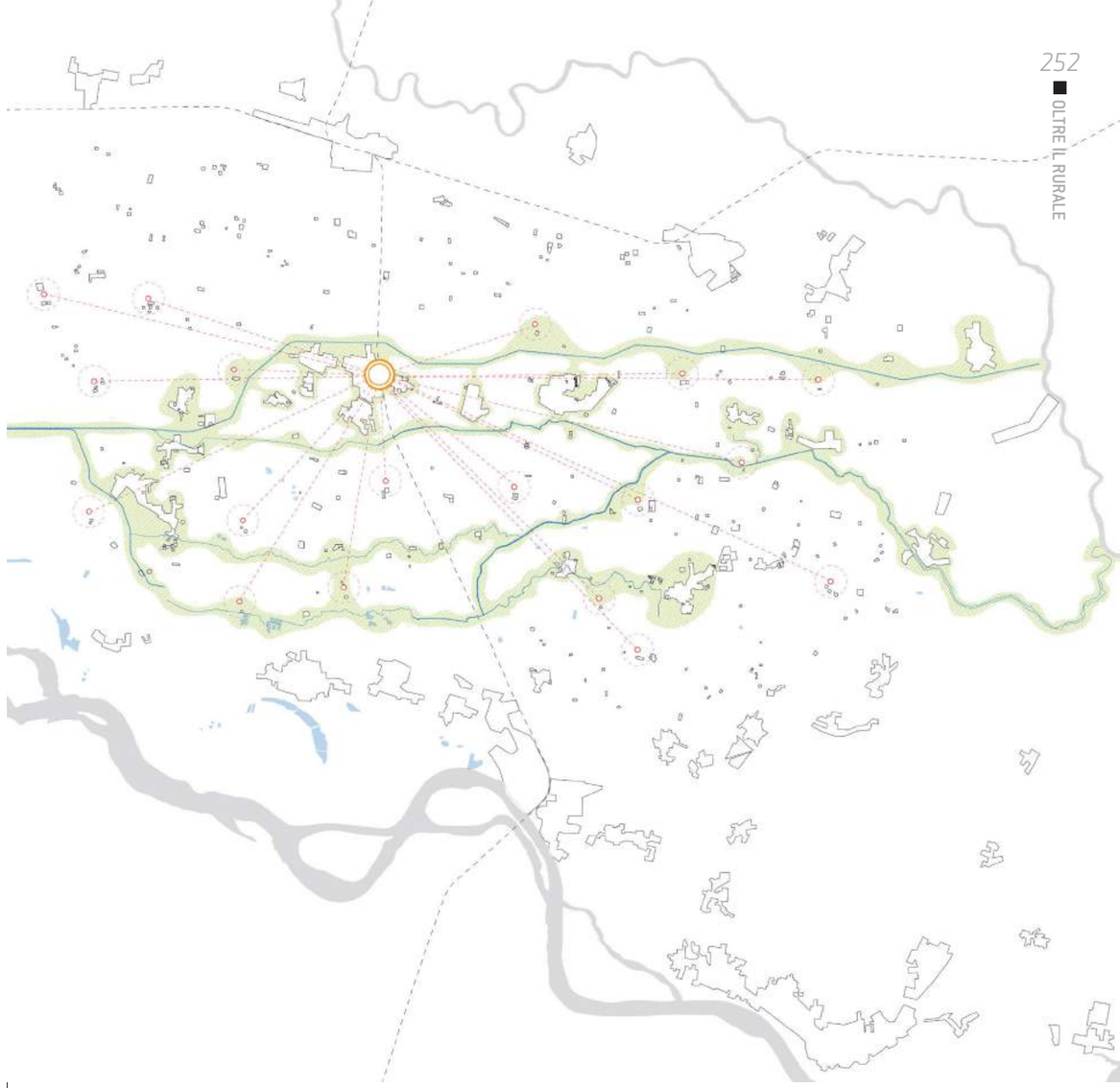
come il volume di deposito risolva un salto di quota tra il cortile e lo spazio verde che sta più in basso. Per i vecchi pescatori di fiume, lo spazio verde era un orto necessario al sostentamento del nucleo familiare, il deposito un luogo necessario alla custodia e alla manutenzione delle reti e il cortile uno spazio funzionale alla salubrità della casa. Con i loro nipoti il cortile è diventato un patio pavimentato, il deposito si è trasformato in una tettoia aperta sul paesaggio e l'orto ha lasciato il posto a una piscina immersa in un frutteto. Una tipologia edilizia ed un principio insediativo fortemente caratterizzati da un uso specifico si prestano oggi a modi di vita che non hanno un legame con le attività produttive ma trovano nella complessa articolazione dello spazio architettonico uno dei maggiori fattori di attrazione.
Principi insediativi altrettanto articolati li possiamo incontrare in altri paesi e frazioni della zona. Nel complesso questi agglomerati plasmano una rete di microcomunità i cui abitanti dimostrano quanto possa essere ricco e vario un progetto di riuso diffuso dello spazio attraverso semplici opere di manutenzione. Unito alla economicità e facilità di accesso alla casa, e alla possibilità di immaginare differenti modi di muoversi e di usare un territorio allargato, il riuso di uno stock edilizio complesso e articolato con indubbie qualità ambientali è probabilmente la sfida più avvincente se vogliamo misurare i confini della vita contemporanea negli ambienti rurali.

Rurale e mondo popolare subalterno

Definire il territorio rurale in termini di semplice opposizione all'urbano o sommare caratteri storicamente propri dell'urbano e del rurale per immaginare la trasformazione dei nuovi territori rururbani ci appaiono dunque operazioni non del tutto soddisfacenti che appiattiscono in definitiva la ricchezza e specificità dei luoghi.
Converrà allora a questo punto invertire la gerarchia degli argomenti e, mettendo momentaneamente in secondo piano le congetture di carattere generale sul territorio rurale contemporaneo, concentrare lo sguardo su una specifica esperienza storica sviluppatasi all'interno del nostro caso studio, che potrà forse offrire spunti per ripartire, nella lettura dei singoli territori rurali, dalle contraddizioni irrisolte visibili nei fenomeni di trasformazione in corso.
Si tratta di verificare se osservazioni che sono state compiute direttamente sul campo più di sessant'anni fa, possono ancora aiutarci a cogliere il senso complessivo delle trasformazioni in atto e il loro significato rispetto ad un quadro interpretativo della società contemporanea e di conseguenza a trarre qualche spunto per una riflessione più generale.
Protagonista di questa breve storia è un gruppo di militanti socialisti – i cui principali referenti sono Gianni Bosio e Mario Lodi –, ispirato alla lezione di Ernesto de Martino e costituitosi tra gli anni '50 e '60 a Piadena, paese al confine tra le provincie di Mantova e Cremona.

Green networks: strutturare una nuova rete ecologica partendo dalle ripe dei canali e dagli spazi incolti ai loro margini

Fig. 11
Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020



Nel 1949, Ernesto de Martino pubblica il saggio *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*. Punto di partenza del testo è il confronto tra due forme di etnologia: quella che potremmo definire classica borghese – rintracciabile in autori come Tylor, Frazer, Frobenius, Graebner e Anckermann – e quella marxista descritta da intellettuali sovietici come Tolstov, Hippius, Cicerov e Sobolev. La prima è secondo l'autore una disciplina impegnata quasi unicamente nella raccolta e nella catalogazione meccanica di fenomeni etnologici, figlia di una visione colonialista ed eurocentrica che considera la cultura dei subalterni una fase transitoria all'interno di un percorso evoluzionistico. La seconda invece riconosce e accetta l'irrompere nella storia delle masse, delle loro abitudini culturali, del loro modo di contrapporsi al mondo, "della loro ingenua fede millenaristica e del loro mitologismo". Quest'ultima incarna dunque una concezione più moderna e avanzata dell'etnologia, intesa come disciplina socialmente impegnata. Secondo l'autore, il compito dell'etnologo moderno è di storicizzare il popolare e il primitivo, ossia le forme culturali del mondo popolare subalterno perché solo così si possono gettare le basi per una riforma popolare, laica e moderna. Questo assunto ha due conseguenze. Da un lato si guarda al folk con un interesse tutt'altro che nostalgico e con l'intento di separare nella tradizione popolare l'arcaico dal progressivo. Dall'altro si delinea la figura di intellettuale umile, immanente alla massa e ispirato alla massima di Spinoza: *non flere, non lugere, sed intelligere* (De Martino, 1949).

La lezione demartiniana spinge i giovani militanti ad operare su più fronti: Gianni Bosio realizza una poderosa opera di valorizzazione della cultura popolare locale padana mediante la registrazione di canzoni, racconti e autobiografie, mentre Mario Lodi sperimenta una nuova forma di didattica all'interno della scuola dell'obbligo e fonda con gli altri giovani il Gruppo Padano. Proprio perché non nostalgico, il recupero culturale operato da Bosio e Lodi è soprattutto rivolto alla conflittualità violenta e ribelle del mondo agrario, quella stessa conflittualità messa in scena da Bernardo Bertolucci nel film Novecento.

La loro opera culturale si svolge in un tempo per noi ormai lontano e in concomitanza della dissoluzione dell'oggetto che con tanta passione si stava cercando di storicizzare. La progressiva scomparsa del mondo contadino non è una novità per gli uomini degli anni '60 che sanno bene quanto sproporzionata sia la competizione con le macchine.

Il processo di meccanizzazione parte in Italia nel secondo dopoguerra e insieme alle innovazioni nel settore della chimica e della genetica determina in ambito agricolo un rinnovamento e un progressivo aumento della produttività. L'impatto della macchina – simboleggiata dal trattore – ha diverse conseguenze per il territorio: molte strade bianche vengono asfaltate; tettoie e capannoni prefabbricati si affiancano e a volte sostituiscono le tipologie edilizie tradizionali; i fondi agricoli vengono accorpati, regolarizzati, spianati e allargati; scompaiono sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali come la piantata (Fig. 8). In pochi decenni il sistema agricolo subisce una drastica riduzione della biodiversità: i filari e le siepi, che un tempo servivano per fornire combustibile, alimentare gli animali – i gelsi per i bachi da seta – o sostenere le viti sono ormai elementi ingombranti, mentre la loro rimozione comporta la riduzione del numero di predatori dei parassiti (Balboni, 2006). Tutto ciò è accompagnato da una tra-

Rural district: le cascine e gli edifici manifatturieri legati al settore primario possono essere visti come elementi di un distretto rurale diffuso
Fig. 12
(Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020)

sformazione epocale del sistema economico: all'esercito dei salariati sono subentrate l'impresa familiare di tipo capitalistico e nuove forme di razionalizzazione dello spazio agricolo[16].
Il contributo di De Martino, Bosio e Lodi, offre degli spunti per uscire dall'impasse, perché, mettendo al centro della riflessione il conflitto tra pratiche, società ed economie, sposta l'attenzione verso la costruzione del problema ed offre dunque una possibile fuoriuscita progettuale, spostando la nostra attenzione sul senso delle trasformazioni e il riorganizzarsi delle società. La difficoltà che ci sembra riguardi da vicino il territorio rurale mantovano, e forse il territorio rurale nel suo complesso, sta dunque più che nella chiara definizione del suo contesto nel riconoscere i nuovi conflitti che lo attraversano. La pressione ambientale dovuta al consumo d'acqua, allo spargimento dei reflui, all'inquinamento delle acque di superficie, all'emissione di gas serra e ammoniaca in atmosfera; la paura del cibo che ha portato a orientare i consumi verso prodotti tipici e biologici –IGP e DOP[17]; la senilizzazione della popolazione agricola che si ripercuote sulla manutenzione del territorio; la diffusione delle agro-energie, opportunità per il recupero di aziende in crisi, ma anche oggetto non ancora assimilato nella riflessione paesaggistica e territoriale ed infine l'insediamento della forza lavoro extracomunitaria la cui stabilizzazione e messa in regola sono ancora dei nodi da risolvere. La presenza dei nuovi abitanti, in particolare, è in grado di mutare significativamente non solo le pratiche collettive d'uso dello spazio, ma anche le rappresentazioni dei luoghi e si pone dunque come un tema di studio irrinunciabile[18].
Tutto questo ci dice che il mondo rurale 'subalterno' è profondamente mutato, ma la sua interpretazione non si è necessariamente chiarificata. Per farlo è necessario avviare un percorso di indagine e di storicizzazione che ci aiuti a comprendere i significati delle trasformazioni specifiche e contestuali in un quadro interpretativo più ampio, quello cioè delle trasformazioni della società e dei territori europei.

Per una riprogettazione della macchina territoriale

Il gruppo piadenese nasce nel momento di transizione dall'universo contadino – fondato sulla unità di lavoro collettivo, cultura e territorio – al mondo contemporaneo dove tutto si fa plurale e individuale: i lavori, le culture, e i territori; mentre contemporaneamente la trasformazione e manutenzione attiva dell'ambiente è affidata a sempre meno soggetti. Per questo motivo la loro scelta è di individuare nel passato, gli aspetti su cui fondare il futuro. Scrive Lodi:

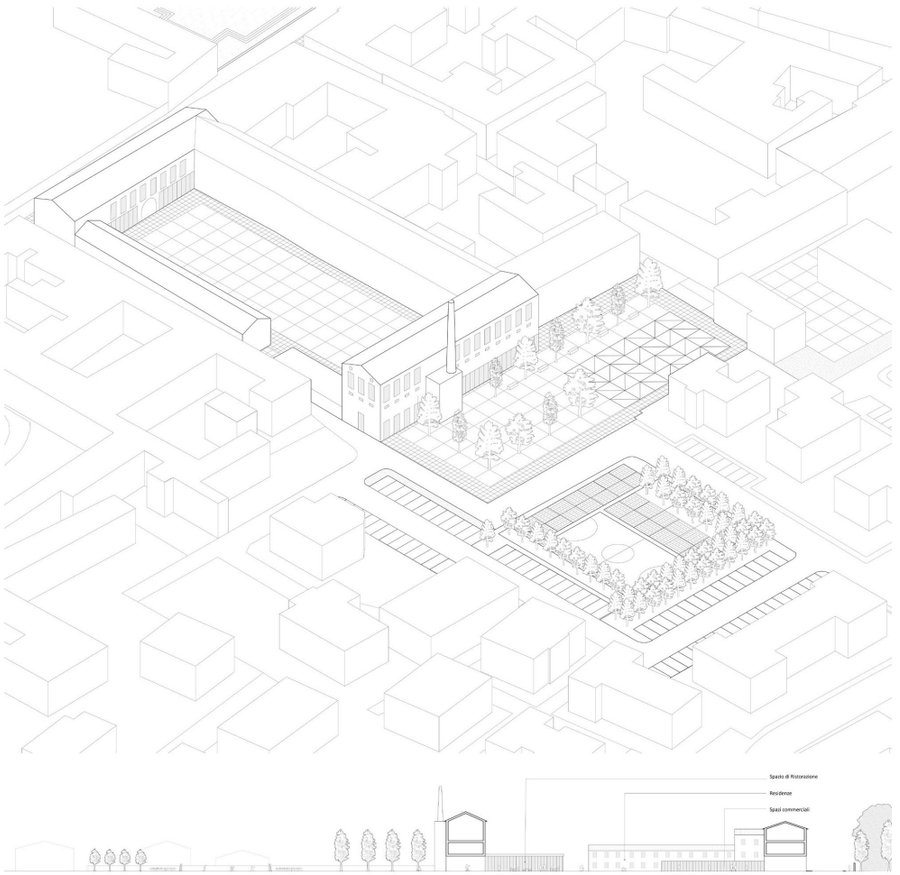
> Se i primi quaderni coincidevano con lo sforzo del movimento operaio per ritrovare sé stesso e uscire da uno stato di prostrazione, d'ora in avanti essi dovranno risentire del nuovo ruolo della classe operaia nel piccolo paese, nel quale essa ha oggi compiti direttivi, e nel più vasto Paese che si chiama Italia. A nuove prospettive perciò, diverso lavoro, più approfondito: a compiti nuovi mezzi nuovi, che contribuiscano a rendere il popolo cosciente, attraverso un'educazione da conquistarsi da solo, del suo ruolo di protagonista della storia – (Mario Lodi, I quaderni di Piadena 1962, p. 7)

Per il gruppo di Gianni Bosio e Mario Lodi, almeno nella fase costitutiva del sodalizio intel-

Green history: il centro storico dei paesi esistenti, in questo caso San Giovanni in Croce, può essere uno dei momenti chiave per dare forma a un nuovo spazio pubblico e di socialità e potenziare la rete ecologica del territorio

Fig. 13
Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

lettuale, si tratta di traghettare cioè al futuro la coscienza e la lotta di classe. Il popolo subalterno è un popolo di operai e dunque una classe capace di esercitare un ruolo politico.
La società contemporanea, anche nel contesto rurale mantovano, è però una società in cui il processo di produzione si è orientato verso l'individualizzazione del lavoro (Revelli, 2001); in cui si è prodotta la dissociazione tra identità culturale e razionalità economica dalla quale è dipesa una crisi del sociale (Touraine, 1992); una società in altre parole di minoranze dove



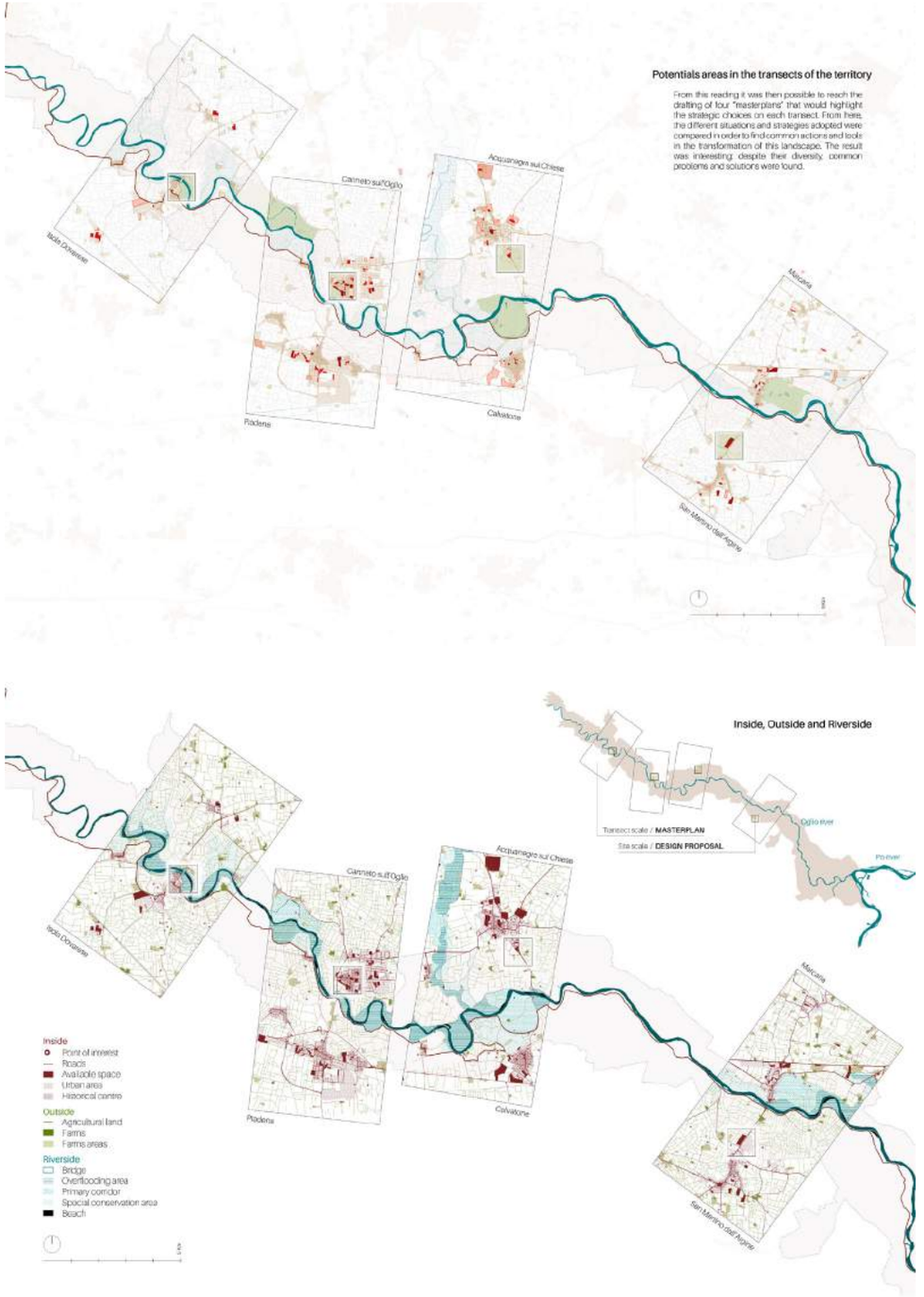
Rigenerare il dismesso: fenomeni di dismissione interessano anche i centri storici dei piccoli paesi e il ripristino di questi manufatti può diventare l'occasione per un esperimento di rigenerazione urbana e territoriale

Fig. 14
Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

non è più possibile riferire l'insieme dei bisogni insoddisfatti a una struttura sociale stabile (Secchi, 1989). La nuova configurazione del lavoro, l'accorciamento dell'orizzonte politico e temporale e la frantumazione del soggetto in innumerevoli gruppi sociali costituiscono dunque una soglia concettuale ancor prima che temporale da considerare nel momento in cui si guarda ai testi di de Martino, Bosio e Lodi.
La ripresa delle loro riflessioni non serve dunque tanto a riaffermare *in toto* la centralità del 'mondo subalterno', quanto ad aiutarci a

Un'asta e quattro transetti: una reinterpretazione del fiume Oglio e dei paesi limitrofi

Fig. 15
Giulia Castellazzi, Yaxin Guo, Ishaani Paresh Shah, Ranqi Zheng, Proff. M. Secchi, R. Rosso, C. Ezechieli, Landscape and Infrastructure Design Studio, A.A. 2019/2020

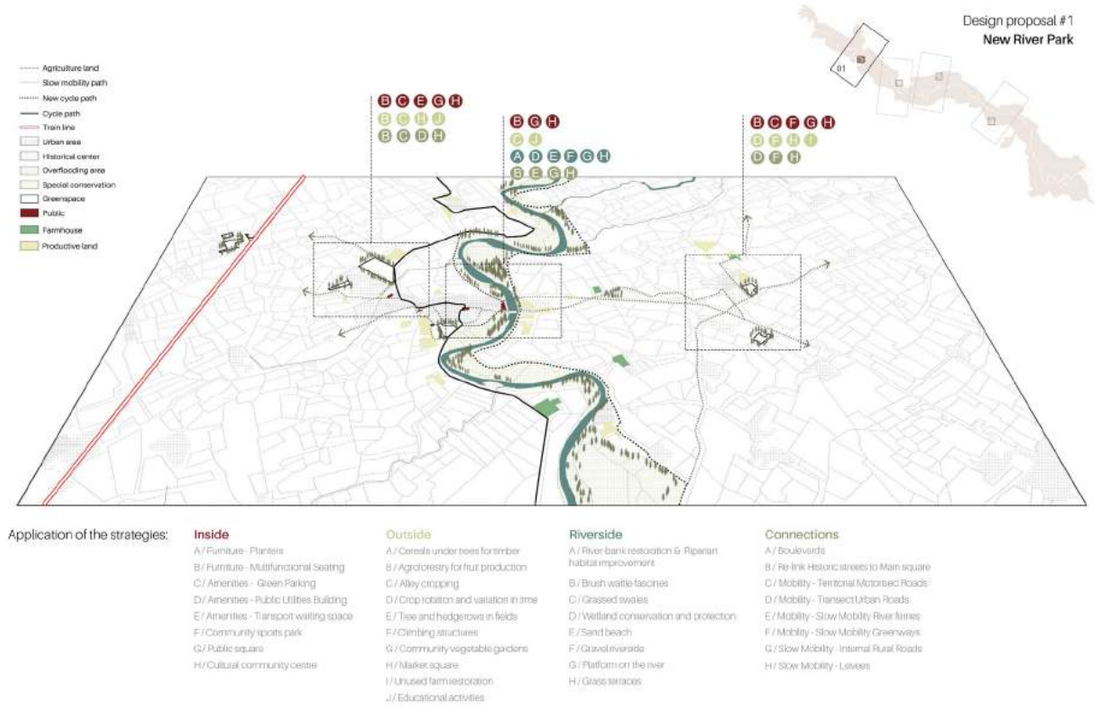


formulare una domanda: come raccontare il rapporto tra abitanti e territorio tenendo insieme in maniera coerente passato, presente e futuro?

Una risposta a questa domanda può provenire da uno sguardo critico al funzionamento della macchina territoriale. Ogni modificazione dello spazio, degli usi o degli stili di vita è chiave d'ingresso alla comprensione dello spazio abitato e uno sguardo progettuale ci appare strumento utile per interrogare il passato rivolgendosi futuro: come ha funzionato la macchina territoriale per così tanto tempo e quali sono i punti in cui essa è entrata in crisi? Si tratta in particolare di mappare i punti di frizione del territorio.

Mappe di questa natura mettono a contatto ambienti macroscopici della trasformazione con situazioni microscopiche.

Macroscopica è per esempio la condizione di impoverimento delle aree golenali, la cui biodiversità si è drasticamente ridotta a causa della coltivazione intensiva di pioppi che ha sostituito le macchie di vegetazione spontanea. Microscopiche sono invece le situazioni di disagio: un campo ormai intercluso nel tessuto urbano; la cantina che si allaga se l'appezzamento agricolo adiacente viene irrigato per scorrimento anziché per sollevamento; il fondo che deve ricorrere ad un'idrovora in tutti i casi di forti piogge perché è l'esito dell'accorpamento e del livellamento di più campi e della cancellazione di alcuni fossi. Macroscopica è la progressiva riduzione dei prati aridi sui colli morenici sostituiti da vigneti, uliveti, depositi di inerti, nuove aree boschive e robinieti. Microscopici sono i momenti di conflitto locale: l'agricoltore che per ampliare una stalla presenta una relazione paesaggistica, ma considera le opere di mitigazione previste dal tecnico degli orpelli sacrificabili innanzi all'economia complessiva dell'opera; il piccolo proprietario che adotta strategie *selfmade* al limite dell'abuso per approntare una ristrutturazione importante della propria casa; il bar della cava di pesca che per un problema burocratico demolisce una triste tettoia in legno lamellare, ma la ricostruisce com'era e dov'era non appena le 'carte' sono state sistemate. Ognuna di queste trasformazioni rimanda quasi immediatamente non



Un'asta e quattro transetti: una reinterpretazione del fiume Oglio e dei paesi limitrofi

Fig. 16
Giulia Castellazzi, Yaxin Guo, Ishaani Paresh Shah, Ranqi Zheng, Proff. M. Secchi, R. Rosso, C. Ezechieli, Landscape and Infrastructure Design Studio, A.A. 2019/2020

solo alle conseguenze di scala vasta – i modelli imprenditoriali e produttivi, la gestione delle acque, l'uso dell'energia – ma anche ad un più complesso sistema di valori che di volta in volta è chiamato a decidere cosa è sacrificabile.

Riaffermare la centralità del progetto anche nei contesti rurali è un modo per evitare l'impasse di premature generalizzazioni. Nell'ultimo decennio del ventesimo secolo, la necessità di uscire da letture generiche e coprenti della città contemporanea ha promosso un'ampia mole di ricerche 'sul campo'. Una stagione descrittiva che ha avuto il merito di mostrare la complessità dei fenomeni attraverso la lettura di differenze, frequentemente legate a processi di costruzione del territorio profondamente radicati nel tempo lungo. Lo stesso sta forse avvenendo oggi con l'esplorazione del territorio rurale. Se si accetta che la pianura mantovana, la città diffusa veneta o l'agro romano costituiscano in sé uno specifico oggetto di studio, allora si dovrebbe guardare con scetticismo la genericità semantica che accomuna troppo facilmente territori diversi sotto le medesime etichette, e orientare gli sforzi verso la costruzione di un poderoso archivio di studi approfonditi di precise porzioni di territorio.

Per capire qualcosa dei territori che stanno sospesi tra una condizione urbana crescente – che non può essere vista solo negativamente come consumo di suolo – ed una condizione rurale inevitabile in quanto legata alla necessità della produzione primaria abbiamo bisogno di più 'casi studio' che osservino i contesti, che provino a 'storicizzare' i fenomeni di trasformazioni in corso, comprendendone non solo i rapporti funzionali di causa ed effetto ma anche i significati nel contesto delle trasformazioni della società, e che tentino infine di indirizzarle.

A partire dal caso studio Mantovano, ci pare di poter anticipare alcune conclusioni.

Innanzitutto, è ora di abbandonare definitivamente la retorica della opposizione e rivalità tra città e campagna. Una rivalità che, come ricordava Corboz, non ha più senso di esistere poiché la città ha di fatto "vinto" nel momento in cui modi di vita urbani hanno pervaso ogni angolo abitato (Corboz, 1990).

Ma ci pare di dover uscire anche dall'immagine di una progressiva assimilazione del rurale. Un'immagine in base alla quale territori rurali "evolvono" riproducendo il medesimo modello sociale e i medesimi pattern spaziali delle grandi aree metropolitane. Se questa sembra, a prima vista, una traiettoria credibile per alcuni tratti della sponda sud gardesana, non è senza conflitti e senza interferenza con il paesaggio e con le attività agricole dell'arco morenico che ciò avviene.

Ci sembra dunque necessario investigare con più precisione i luoghi di frizione per meglio comprendere le differenze nei pattern, nei processi insediativi e nella trasformazione che avvengono in seno alla società che sta producendo quei territori. Riteniamo tuttavia che il punto di vista più efficace sia quello che prova a dare una risposta progettuale alle nuove situazioni conflittuali cogliendo le incredibili opportunità di trasformazione e rinnovamento della società che i territori rurali sembrano oggi offrire.

Da questo punto di vista è ineludibile osservare come i luoghi della produzione primaria siano uno spazio preferenziale di atterraggio delle popolazioni di nuovi cittadini in cerca di diritti, riconoscibilità oltre che stabilità e crescita economica.

Ciò ci spinge ad immaginare il ruolo che paesi frazioni, villaggi o singole cascine possono svolgere nelle costellazioni di luoghi abitati, servizi e attività a servizio di una popolazione che pur non molto densa ha ormai fatto propri modi d'uso allargati del territorio. Appare qui evidente come il territorio rurale possa essere oggetto di un'ampia riflessione progettuale che individui strategie per un radicale miglioramento del patrimonio edilizio ed una revisione della mobilità, che favorisca stili di vita più sostenibili e meno energivori.

Queste crediamo sono le sfide che impone l'abitare contemporaneo nei territori rurali.

Note

[1] Territori rurali e paesaggi agrari compaiono sempre più frequentemente all'interno del discorso urbanistico. Negli anni recenti le pubblicazioni si sono infittite. Su tutte, ricordiamo le pubblicazioni di Carlow, Lofvers e Schröder (vd bibliografia).

[2] Koolhaas, per esempio, per sottolineare l'importanza della questione rurale nella storia del ventesimo fa riferimento a situazioni altamente dispari come l'USRR, il New Deal, la Germania nazista, l'Unione Europea, Fanon, Malcom X, Nasser, Gheddafi, Saddam Hussein, Hafez al-Assad (Koolhaas, 2020); laddove altri richiamano il ruralismo fascista, la teoria maoista che considera l'accerchiamento della città da parte della campagna la premessa per la vittoria della rivoluzione, la drammatica esperienza cambogiana dei Khmer rossi (Turco, 2007).

[3] Senza voler entrare troppo nel merito di una distinzione lessicale spesso fragile, tra agrario e rurale, vogliamo tuttavia ricordare che il termine rurale è qui preferito poiché ci si riferisce all'insieme dei fenomeni sociali, culturali ed economici che caratterizzano la 'campagna' con un'attenzione non esclusiva all'attività agricola che ne ha caratterizzato per tempi lunghi l'assetto materiale.

[4] Da questo punto di vista le differenti 'agende' istituzionali europee e nazionali forniscono quadri troppo vasti e allo stesso tempo una classificazione dei fenomeni che si confronta immediatamente con i meccanismi di finanziamento bypassando una 'ricerca di base' sui territori finalizzata alla loro specifica trasformazione.

[5] Benché con sfumature semantiche diverse, nella lingua inglese e francese si usa il termine rurbanisation - cfr. l'Oxford English Dictionary https://www.lexico.com/definition/rurbanism e il dizionario Larousse https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/rurbanisation/70282 - mentre nell'Enciclopedia Italiana si preferisce parlare di rururbanizzazione, senza alcuna crasi - – cfr le voci "Urbano e Rurale" https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-e-rurale_%28Enciclopedia-Italiana%29/ ; "Concentrazione e deconcentrazione demografica" https://www.treccani.it/enciclopedia/concentrazione-e-deconcentrazione-demografica_%28Enciclopedia-Italiana%29/ ; "Basilicata" https://www.treccani.it/enciclopedia/basilicata_res-6933c252-9bbd-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/

[6] cfr https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/03/15/analisi-post-voto-caso-lombardia/.

[7] A questo proposito si vedano le elaborazioni di Francesco Migliorini e disponibili su Wikimedia Commons agli indirizzi https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_(1948)?uselang=it#/media/File:Camera_1948_Distacco.svg , https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_(1948)?uselang=it#/media/File:Camera_1948_Fronte_Democratico_Popolare.svg e https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_(1948)?uselang=it#/media/File:Camera_1948_Democrazia_Cristiana.svg

[8] La rilevanza geografica, economica e sociale della differenza geologica tra pianura asciutta e pianura umida, che trova la sua linea di demarcazione nella fascia dei fontanili, venne messa in luce per la prima volta da Carlo Cattaneo nel volume Notizie naturali e civili su la Lombardia

[9] Diversi studi costruiscono interpretazioni più sfumate del recente insorgere del discorso populista di destra come reazione a fenomeni di globalizzazione percepiti come una minaccia da un insieme di popolazioni che 'restano indietro' non solo nelle campagne ma anche in ampie porzioni di aree urbane. Cfr. Rossi U. 2018, The populist eruption and the urban question, in Urban Geography, 39:9, pp 1425–30 e anche Agnew J., Shin M. 2017, Spatializing populism: taking politics to the people in Italy, in Annals of the American Association of Geographers, 107.4, pp 915–33. Un tema tuttavia interessante è il possibile saldarsi nei contesti rurali di retoriche 'classiche' del populismo di destra come le questioni identitarie e nazionalistiche con nuovi elementi di larga presa come le preoccupazioni ambientali. Si veda Ander A., Kaufmann V. 2021, Towards green populism? Right- wing Populism and Metropolization in Switzerland, in International Journal of Urban and Regional Research.

[10] Secondo l'Agenzia delle Entrate, il valore di mercato di un'abitazione civile, in uno stato conservativo normale oscilla a seconda delle località tra i seguenti prezzi: 500/700 €/mq per piccoli paesi come Acquanegra sul Chiese, Redondesco o Mariana Mantovana; 2.500/3.100 €/mq per la fascia gardesana tra Desenzano e Peschiera; 1.400/2.000 €/mq per Mantova centro; 4.900/6.400 Milano P.ta Vittoria. Rispetto ai piccoli paesi, il prezzo di Milano è maggiore di 10 volte, quello di Mantova 3 volte, quello della sponda gardesana 5 volte. Come si può notare, il divario tra città e campagna vale sicuramente nel confronto con Milano, ma si riduce notevolmente se si prende in considerazione il capoluogo di provincia soprattutto considerando che in questo caso lo scarto è inferiore rispetto a quello che intercorre con Desenzano.

[11] Il loghino è una tipologia edilizia che si è imposta nelle campagne mantovane tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nel momento cioè in cui all'impresa a conduzione capitalistica impostata sull'impiego massiccio di mano d'opera si affianca la piccola impresa famigliare. "L'impresa capitalistica continua la tradizione delle corti aperte tipiche del contado mantovano, mentre l'impresa famigliare andò privilegiando il loghino, corte miniaturizzata in cui però si ripropongono gli elementi fondamentali della corte tradizionale, casa, stalla-fienile, rustici, in tutto o in parte collegati fra loro" (Parmigiani, 2014).

[12] Cfr Koolhaas R., "The Generic City" in Koolhaas R., Mau B., Sigler J., Werlemann H., Office for Metropolitan Architecture (eds.), 1995, Small, medium, large, extra-large, Monacelli Press, New York.

[13] Essi appartengono ad un più generale ritrarsi della vita pubblica in luoghi confinati, un fenomeno che ha ormai una storia lunga nella città contemporanea e che solo recentemente è stato messo in discussione dal protrarsi delle restrizioni legate alla pandemia. Cfr. Sorkin M. (ed.), 1992, Variations on a theme park: the new American city and the end of public space, Hill and Wang, New York e Boeri S., Lanzani A., Marini E., 1996, Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese, Abitare Segesta, Milano.

[14] La mobilità in particolare appare una chiave di ingresso alla comprensione di questi ambiti quanto ad un possibile progetto di revisione dello spazio e delle sue performances.

[15] Si veda a tal proposito l'articolo Zanfi F., Merlini C., Giavarini V. et al. 2020, A portrait of Italian 'Family houses': diversified heritage in a redefined territorial and demographic context, in City Territ Archit 7, 20 (2020) https://doi.org/10.1186/s40410-020-00125-8

[16] Il passaggio all'agricoltura intensiva ha comportato la perdita di paesaggi storicamente fondati su tecniche di coltivazione ad alta intensità di manodopera ed insieme ad essi una nostalgia che è spesso alla base di ipotesi di conservazione, musealizzazione o ripristino dei paesaggi storici.

[17] Esito in prima battuta di scandali e sofisticazioni alimentari eclatanti rese più percepibili grazie ad una maggiore diffusione della comunicazione, la ricerca di cibo 'più sano' è fenomeno che tocca direttamente l'intero mondo dei consumi, dei valori e delle 'mitologie' della nostra società.

[18] Si veda a questo proposito il lavoro di Cassani M. 2014, Countryside worship /A celebration Day, progetto presentato alla XIV Biennale di Architettura di Venezia, che mostra le celebrazioni che le popolazioni Sikh organizzano ogni anno nel territorio mantovano per la festa del raccolto.

Bibliografia

Ander A., Kaufmann V. 2021, *Towards green populism? Right-wing Populism and Metropolization in Switzerland*, «International Journal of Urban and Regional Research»

Agnew J., Shin M. 2017, *Spatializing populism: taking politics to the people in Italy*, «Annals of the American Association of Geographers», 107.4, pp 915–33.

Astengo G. 1966, *Urbanistica*, Istituto per la Collaborazione Culturale / Sansoni, Venezia - Roma.

Bagnasco A. 1977, *Tre italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna

Bartolini F. 2015, *La terza Italia: reinventare la nazione alla fine del Novecento*, Carocci Editore, Roma

Bauer G., Roux J. M. 1976, *La rurbanisation ou La ville éparpillée*, Éditions du Seuil, Paris

Bauer I. 1993, *Les suburbia, sommes-nous concernnes?*, «Urbanisme», Issue 1, pp. 67-88

Boeri S., Lanzani A., Marini E., 1996, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano

Bosio G. 1992, *L'intellettuale rovesciato: storia orale e forme di espressione spontanee del mondo popolare e proletario*, Sapere 2000 Ediz. Multimediali, Roma

Bosio G., Bermani C. ed., 1998, *L'intellettuale rovesciato: Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario* (gennaio 1963-agosto 1971), Jaca Book, Milano

Carlow V. M., Institute for Sustainable Urbanism eds. 2016, *Ruralism: the future of villages and small towns in an urbanizing world*, Jovis, Berlin

Cattaneo C. 1844, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Tip. G. Bernardoni, Milano

Cavin J. S. 2005, *La ville, mal-aimée: représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse: analyse, comparaisons, évolution*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne

Corboz A. 1983, *Il territorio come palinsesto*, in Corboz A., Viganò P. eds., *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano

Corboz A. 1990, *Verso la città-territorio*, in A. Corboz, P. Viganò (eds), 1998, Ordine sparso, Franco Angeli, Milano

de Martino E. 1949, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, «Società», 5(3), pp. 411-435.

Dézert B., Metton A., Steinberg, J. 1991, *La périurbanisation en France*, SEDES, Paris

Felice E. 2015, *Lo sviluppo economico delle regioni: dalle tre Italie alle due Italie*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana / Treccani, Roma

Gao X., Langguth H., Lynam A., Misselwitz P. 2020, *Ura Periodical - Issue 1: Interfaces*, Pinguin Druck GmbH, Berlin

Howard E. 1902, *Garden cities of tomorrow*, Swan Sonnenschein & Co. Ltd, London

Kayser B., Brun A., Cavailhès J., Lacombe P. 1994, *Pour une ruralité choisie, La Tour d'Aigues: DATAR*, Editions de l'Aube, Paris

Koolhaas R., 2020, *Ignored Realm*, in Koolhaas R., AMO eds., *Countryside: a report*, Taschen, Köln, pp. 2-3.

Koolhaas R. 1995, *The Generic City*, in Koolhaas R., Mau B., Sigler J., Werlemann H., Office for Metropolitan Architecture eds., *Small, medium, large, extra-large*, Monacelli Press, New York

Lanzani A. 1991, *Il territorio al plurale: interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano

Lodi M., Morandi G. eds. 1962, *I quaderni di Piadena*, Edizioni Avanti!, Milano

Lofvers W., Musch M. eds., 2004, *Oase 63 – Countryside*, Nai, Rotterdam

Parmigiani C. 2014, *L'architettura rurale dalla tradizione all'industrializzazione, una fine o un principio?* in Camerlenghi E., Rebonato V., Tammaccaro S. eds., *Il Paesaggio Mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti,* Leo S. Olschki, Firenze, pp. 203-214.

Revelli M. 2006, *Oltre il Novecento: la politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi, Torino

Reyneri A. 2020, *Il paesaggio agrario in Italia: evoluzione e percezione*, in Rinaldi B. M. ed., *Italie: viaggio nelle trasformazioni paesaggistiche del Bel Paese*, Il Mulino, Bologna, pp. 63-84.

Rossi U. 2018, *The populist eruption and the urban question*, «Urban Geography», 39:9, pp 1425–30.

Schröder J., Weigert K., Leidorf K., Technische Universität München eds. 2010, *Landraum: Entwerfen auf dem Land - beyond rural design*; Arbeiten am Lehrstuhl für Planen und Bauen im Ländlichen Raum, Prof. Matthias Reichenbach-Klinke, 2000 - 2008; [erscheint für das Symposium Land in Sicht!, 12.07.2010 des Lehrstuhls für Planen und. Berlin: Jovis]

Secchi B. 1989, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino

Secchi B. 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari

Sorkin M. ed., 1992, *Variations on a theme park: the new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York

Tornaghi C., Dehaene M. eds. 2021, *Resourcing an agroecological urbanism: political, transformational and territorial dimensions*, Routledge, Abingdon, Oxon, New York, NY

Touraine A. 1993, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano

Turco A. 2007, *Urbano e rurale*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana / Treccani, Roma

Zanfi F., Merlini C., Giavarini V. et al. 2020, *A portrait of Italian 'Family houses': diversified heritage in a redefined territorial and demographic context*, «City Territ Archit» 7, 20 (2020) <https://doi.org/10.1186/s40410-020-00125-8>